**GIORGIO MILANI dialoga con MATTEO GALBIATI**

***Immaginare il testo. Il potenziale di parole inespresse \****

**Matteo Galbiati**: *Come è iniziata la tua ricerca artistica?*

**Giorgio Milani**: Fino agli anni Ottanta, oltre alla pittura, ho lavorato nell’ambito della grafica, della comunicazione e della pubblicità, prima in uno studio grafico fondato con un amico poi diventato agenzia che, nel tempo, ha avuto un certo successo anche in ambito internazionale. La mia doppia attività ha sempre alimentato, vivacizzato e contaminato il mio pensiero di creativo. In ogni caso il contesto lavorativo aveva indotto in me già una predisposizione per il rapporto immagine-parola. Incontrati i caratteri tipografici e percepito il loro potenziale espressivo, questi hanno definitivamente cambiato l’orientamento del mio percorso.

**MG**: Come è avvenuto questo incontro con i caratteri tipografici che sono diventati la cellula fondante della tua ricerca?

**GM**: Per lavoro mi capitava spesso di venire in contatto con le tipografie dove vedevo questi caratteri mobili che, piano piano, venivano dismessi per l’aggiornamento della tecnologia di stampa e che suscitavano in me una certa attrattiva, un fascino misterioso. Un amico un giorno mi ha segnalato che c’era un camion intero di questi elementi che sarebbero finiti in discarica, mi dispiaceva lasciare che un patrimonio di questo genere potesse essere perduto per sempre, così li ho presi tutti anche se non sapevo esattamente cosa ci avrei fatto. Li ho immagazzinati è sono rimasto in attesa. È stata una gestazione lenta, lunga qualche anno, ma poi hanno iniziato a comporsi le prime opere. A quel punto è stato come scoprire un mondo nuovo.

**MG**: Parli di un patrimonio da salvaguardare… Che valore hanno in generale questi materiali e per te in particolare?

**GM**: I caratteri mobili per la stampa hanno rappresentato una svolta per la diffusione del nostro sapere. Johannes Gutenberg, con la sua Bibbia del 1453 – primo volume a stampa in Occidente – ha permesso, grazie a tale sua invenzione, un allargamento della conoscenza per la maggior diffusione dei libri. La parola stampata ha iniziato ad invadere la nostra quotidianità, ha favorito la diffusione e la circolazione di sapere mutando il nostro modo di comunicare e relazionarci, di apprendere e conoscere, di narrare e conservare memorie.

Ogni singolo carattere per me diventa un’infinita gamma di parole potenziali; è un frammento di qualcosa che può compiersi anche senza una conformazione verbale, lessicale o didattica. È qualcosa di immediatamente riconoscibile e che tutti conoscono, identificano e comprendono in quanto “lettere”. L’alfabeto ho sempre pensato essere la più determinante tra le invenzioni dell’uomo e l’invenzione dei caratteri mobili la più importante del millennio passato.

**MG**: Il mondo che vedi e che leggi lo vedi sempre alla rovescia però…

**GM**: È vero, questi caratteri nascono per essere impressi su un foglio e solo allora danno senso alla giusta lettura per cui sono stati concepiti. Ormai io mi sono abituato e la mia visione si è assuefatta nel manipolarli in questo modo… Credo che non sarei in grado di leggerli diversamente.

La mole e la quantità di materiali che hai nello studio è davvero considerevole dove la recuperi?

Quando è iniziato il mio lavoro con questi materiali e, poco a poco, ha acquisito la configurazione attuale instradandosi nell’alveo delle ricerche e delle praticate dalla Poesia Visiva, mi sono reso conto di doverli recuperare. Ho iniziato a cercarli nelle tipografie che, nel corso degli anni, andavano chiudendo o magari dovevano “liquidare” questi elementi divenuti obsoleti. Oggi si pone il problema che, in fondo, a un certo punto non si potranno avere semplicemente perché non ci saranno più. Penso al mio lavoro come costretto a una certa “scadenza” che gli impone una costante revisione linguistica.

**MG**: In questo senso come ti poni nei confronti della tecnica? Non ci sono solo *collage*

di caratteri?

**GM**: Ovviamente tutto sopraggiunge con il tempo. Dopo le prime composizioni ho capito che avrei potuto esplorare altre situazioni senza snaturare il nucleo originante la mia poetica. Ho iniziato a sperimentare scoprendo di amare il cambio dei materiali e della tecnica. Questi aiutano sempre a mutare l’approccio, a stimolare e individuare nuove soluzioni, magari anche impensabili. Quando ho iniziato a lavorare il marmo sono arrivato a sperimentare una tecnica diversa imprimendo le lettere con una sabbiatrice; nella ristrutturazione del Campiello di Vigonovo in provincia di Venezia le lastre di Corten lavorate a laser hanno permesso alle parole di rivestire l’intera facciata dell’edificio.

(…)

**MG**: La grande mostra, che stai preparando per Piacenza, viene accolta in una chiesa: un ambiente che riporta al tuo studio, una sorta di ritorno a casa per i tuoi lavori. Come hai organizzato il percorso espositivo?

**GM**: Tengo davvero molto a questa mostra che riassume gli ultimi dieci anni della mia ricerca e le diverse famiglie o tipologie di opere su cui ho lavorato. Ho pensato ad una suddivisione per aree tipologiche dove raggruppo i 120 lavori che ho scelto tra i più significativi da me realizzati tra cui i *Poetari*, le *Babeli*, *Oriente/Occidente*, le *Sindoni*, le *Sublimazioni*, le *Torri*, i *Libri* e le *Rose.*

L’ampiezza dello spazio e la possibilità di guardare senza un orientamento fisso e predisposto, senza una gerarchia metodologica, cronologica o temporale, aiuta e stimola il visitatore ad attraversare la mia esperienza scegliendo un libero percorso propositivo, capace di individuare quelle connessioni e quelle reciprocità che, recepite dall’esperienza, maturano nella coscienza di ciascuno.

**MG**: Come reagisce il pubblico davanti alle tue opere?

**GM**: Ricorro al pensiero di Umberto Eco che, nel suo preziosissimo testo *Opera aperta*, asseriva quanto oggi nell’importanza e nella centralità del suo senso l’opera d’arte sia un aleatorio farsi capace sempre di un continuo rinnovamento.

Mi piace pensare ai miei lavori come delle opere aperte che permettono letture differenti da parte di chi le guarda in base alla propria cultura e sensibilità. Molti colgono il fascino mosso dagli alfabeti, dalle lettere, dai caratteri, catalizzatori di sapere e conoscenza traducibili nell’impegno di memorie indefinibili. Ciò permette ai lavori di portare con sé anche atteggiamenti molto diversi tra loro.

**MG**: Dove si trova, in via definitiva, il “testo”?

**GM**: Solitamente si adatta alla situazione, ma la verità è altra: il testo va sempre immaginato.

Piacenza, 22 ottobre 2020

**\* Estratto dal testo in catalogo GLI ORI Editori Contemporanei**